

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### Giovedì santo nella Cena del Signore - 2008 Es.12,1-8.11-14; Salmo 115; 1Cor.11,23-26; Gv.13,1-15

E' questo il giorno conclusivo dell'itinerario quaresimale ed è anche il giorno per eccellenza della Chiesa. Oggi, infatti, siamo invitati concentrare tutta la nostra attenzione su tre grandi misteri: l'istituzione dell'Eucaristia, l'istituzione dell'Ordine sacerdotale e la testimonianza di Gesù nel servire i fratelli fino alle estreme conseguenze dell'amore. Con la Messa *in Coena Domini*, la Chiesa dà inizio al Triduo Pasquale e fa memoria, in particolare, di quell'ultima cena in cui il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, amando fino alla fine i suoi che erano nel mondo, offrì a Dio Padre la propria vita sotto le specie del pane e del vino e comandò ai suoi discepoli di perpetuare questo sacrificio fino al giorno del suo ritorno. La celebrazione mostra una strettissima connessione fra ciò che hanno vissuto i fratelli maggiori ebrei nel corso della loro storia guidata dal Signore e ciò che lo stesso Signore permette di vivere al presente a coloro che hanno riconosciuto Gesù come il Cristo e il Messia.

La prima lettura, tratta dal libro dell'Esodo, presenta la celebrazione della Pasqua di liberazione del popolo eletto e il suo significato. Il rito dell'agnello sacrificato e consumato insieme, come segno di solidarietà e richiesta di protezione per i nuovi pascoli primaverili, si riveste di un significato nuovo: la celebrazione del *memoriale perenne* della liberazione degli ebrei dalla schiavitù in Egitto e del passaggio alla libertà. Dio, che ha ascoltato il grido del suo popolo oppresso dal nemico, lo ha risparmiato, ha mostrato la sua misericordia *"passando oltre"* le tende dei padri. Gli israeliti devono distinguere questa notte con un pasto speciale, consumato in fretta, pronti a partire: la Pasqua non è solo il passaggio di Dio, ma anche il passare d'Israele; sarà suo compito inderogabile *far memoria*, di generazione in generazione di questo intervento di Dio nella sua storia e mantenere viva la certezza che quanto Egli ha fatto in passato continuerà a farlo per sempre.

- Pasqua è riunirsi per mangiare *insieme* l'agnello: non si tratta solo di mangiare, ma di mangiare... *insieme!* Pasqua, dunque, è esperienza di famiglia, di comunità fraterna convocata da Dio; Pasqua è impegno a vivere seriamente i legami, la solidarietà, le relazioni.

- Nella Pasqua si mangiano *azzimi ed erbe amare*: prima che Israele partisse, non c'è stato tempo che il pane lievittasse; le erbe amare ricordano la situazione di schiavitù da cui si è stati liberati. Ripetere quel rito significa allora che bisogna continuare a ricordare, che il passato *amaro* non va dimenticato.

- La Pasqua si mangia *in piedi*, pronti a partire, con i fianchi cinti, per scongiurare ogni resistenza e remora. Ogni indugio può compromettere irrimediabilmente la libertà e l'incontro con il Signore. I sandali ai piedi e il bastone in mano sono strumenti e segni del cammino da intraprendere.

La seconda lettura, tratta dalla prima lettera ai Corinzi, riporta il racconto più antico dell'istituzione dell'Eucaristia (appena venti anni dopo). Paolo scrive ad una comunità molto vivace, ma frammentata, che corre seriamente il rischio di trasformare il pasto eucaristico in occasione di divisioni, mentre è il luogo di comunione per eccellenza. Precisando di stare a trasmettere né più né meno di quello che egli stesso ha ricevuto dalla Tradizione e da autorevoli testimoni oculari, l'apostolo ricorda che l'Eucaristia è la celebrazione della memoria del Signore morto e risorto e nient'altro! Ognuno deve prendere coscienza di questo atto supremo d'amore e comportarsi di conseguenza.

- Paolo ricorda che Gesù *donò* la sua vita "*nella notte in cui fu tradito*", ovvero "*consegnato*".  
- Il "*corpo dato per voi*", oltre a ribadire l'idea dell'offerta della propria vita, indica l'estrema libertà con cui Gesù compie quel gesto.  
- "*Fate questo in memoria di me*" è un ordine ai discepoli non solo di ripetere il gesto ma anche di rispettarne il significato: come la vita del Maestro è stata caratterizzata da donazione, così i discepoli devono impegnarsi a trasformare la propria esistenza in una *vita data per i fratelli*.  
- Con l'offerta della propria vita Gesù porta a compimento la propria missione, ma rimane comunque con i suoi discepoli e con l'Eucaristia si fa pane del cammino per i malati, i bisognosi, i peccatori; per tutti!

Nel contesto della Pasqua ormai vicina, Gesù si consegna nel dono del pane e del vino e consegna anche ai suoi amici il precetto dell'amore fraterno. Tutta la sua esistenza, il suo agire e il suo parlare, ha assunto lo stile del servizio ("*Ecco, io sto in mezzo a voi come colui che serve*": Lc.22,27); Egli ha scelto di essere segno di fratellanza e di riconciliazione. Ora c'è un atto *estremo* da compiere, un *vertice* da raggiungere per manifestare la totalità del suo amore e perché tutto possa dirsi veramente compiuto. La *lavanda dei piedi* prefigura questa dedizione senza misura, questa comunione senza fine di Gesù con i discepoli e con quanti, tramite la loro parola, crederanno in Lui. Nell'antichità, questo gesto era riservato allo schiavo come accoglienza del padrone, prima del suo ingresso in casa: si tratta, dunque, di una cosa pesante ed umiliante!

Il gesto profetico compiuto da Gesù assume il carattere di una vera e propria iniziazione, di una scuola di vita, di una sorta di apprendistato a radicare e fondare rapporti completamente nuovi nella comunità. La consegna del precetto dell'amore, d'ora in poi, sarà la carta di identità del discepolo: egli sarà riconosciuto dallo spessore e dalla qualità del suo amore!

Il piano di Dio è, però, insidiato dal diavolo, il "*divisore*" e l'"*ingannatore*". Il gesto di Gesù, infatti, non è capito addirittura dal *primo* degli apostoli, che esprime con molta vivacità il suo disappunto per l'atto umiliante che il Maestro intende compiere. Egli ha una reazione simile a quella già avuta in occasione del primo annuncio della passione (cf. Mc.8,31-33) e rischia di schierarsi contro la missione stessa di Gesù, che è venuto nel mondo proprio per donare la sua vita per la salvezza dell'umanità. La replica di Gesù non lascia spazi ad equivoci o a discussioni sterili: "*Se non accetti che io ti serva, non sarai più mio amico e non avrai parte con me!*".

Con il dono dello Spirito, dopo la morte di Gesù, Pietro imparerà e giungerà ad una piena comprensione di quanto il Maestro gli aveva pazientemente trasmesso con la parola e con l'esempio; capirà tanto da dare anche lui la vita per il Maestro e per la causa del Vangelo.

Contempliamo, dunque, oggi, la misura di un amore sovrabbondante che ci chiede solo di lasciarci amare, senza ribellioni presuntuose, per ricevere da Gesù il potere di amare in maniera autentica, la gioia di tendere le mani verso chi ha bisogno di essere sollevato da terra e il coraggio di andare anche là dove non vorremmo andare perché richiede uno sforzo incalcolabile per uscire dai nostri schemi egoistici.

- Prima ancora di offrire un modello di comportamento da imitare, Gesù compie un gesto d'amore autentico: "*Avendo amato i suoi, li amò fino alla fine*", cioè al massimo, all'estremo! Di più non si poteva!  
- Gesù imprime comunque a quel gesto il sigillo di un *testamento* che sarà l'eredità più preziosa per chi si riconoscerà nel suo nome: "*Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*" (Gv.15,13).  
- L'incomprensione di Pietro è lo scandalo che tutti noi proviamo di fronte alla prospettiva del servizio umile e senza riserve.

- L'esempio che Gesù dà va visto come il modello verso cui la comunità dei cristiani dovrà sempre rivolgere il suo sguardo per non perdere il suo volto autentico, ma va visto anche – e direi, anzitutto – come *dono*: l'amore è l'unica via che porta alla piena realizzazione delle aspirazioni più profonde della persona umana.

## Preghiera

*Non l'hai fatto per sorprendere,  
per generare imbarazzo e meraviglia,  
il tuo non è stato affatto un gesto teatrale.  
Per tutta la vita,  
e in particolare negli ultimi tre anni,  
tu non hai mai cercato  
corsie preferenziali,  
situazioni di comodo,  
privilegi e vantaggi personali.  
No, hai voluto essere veramente  
l'ultimo e il servo di tutti:  
non hai mai lesinato tempo ed energie  
pur di lottare contro lo spirito del male,  
pur di guarire e di salvare.  
Ebbene, ora stai per donare tutto,  
la tua stessa vita, fino in fondo.  
Vedendoti in ginocchio, davanti a loro,*

*gli apostoli scoprono finalmente,  
senza alcuna ombra di equivoco,  
la tua identità e la tua missione.  
Sei tu quel Pane spezzato  
per la vita del mondo,  
sei tu quel Corpo martoriato,  
esposto alla violenza e alla cattiveria.  
Sei tu quel Sangue versato  
dall'alto della croce,  
per bagnare e rigenerare a vita nuova  
e lanciare un'alleanza eterna  
tra il Padre e tutta l'umanità.  
Sì, tu sei veramente il Servo  
che accetta di soffrire,  
di prendere su di sé il peccato del mondo  
per far nascere un'umanità nuova*

(Roberto Laurita)

